

OMELIA NEL MERCOLEDÌ DELLE CENERI

1. “Ecco il tempo adatto per la salita al monte santo della Pasqua” (*Martirologio Romano*). È il tempo della Quaresima, che oggi inizia ed è segnato dal rito dell'imposizione delle Ceneri sul nostro capo. La Chiesa ci avverte che un cammino in salita. È, allora, tempo di muoversi. “Nella via Dio”, diceva Tommaso d'Aquino, “non progredire è regredire” (*Ad Ephes. IV, l. V; Ad Hebr. VI, 1*). San Bernardo, al quale egli s'ispirava, ne faceva una questione generale di vita, o di morte (cf. *In Purificatione B. Mariae sermo II: PL 183,369*) e chi faceva finta di fare progressi nella vita spirituale lo avvertiva così: “In realtà tu non cammini, ma stai fermo e perciò torni indietro, perché nella vita non progredire altro non è che arretrare, degenerare”.

Il tema della finzione e della simulazione è centrale nella parola del Signore, che oggi abbiamo ascoltato. Gesù punta il suo dito contro uomini, che chiama “ipocriti”. Questo appellativo in poche righe è risuonato per ben tre volte. Nella lingua greca *ipocrita* indica pure un attore di teatro, che recita una parte. Egli, perciò, è un simulatore. L'ipocrita spirituale finge comportamenti esemplari e li ostenta per essere lodato, guardato, ammirato. Dinanzi agli uomini egli recita la sua parte.

L'ipocrisia è pure un rischio cristiano. Lo è specialmente per chi ha una funzione di guida. Paolo lamenta che vi caddero persino Pietro e Barnaba (cf. *Gal 2,13*). Pietro, poi, consapevole che l'ipocrisia è un insidia che attende sempre al varco, raccomanda ai cristiani di vivere piuttosto nella semplicità di un bambino (*1Pt 2,1s*).

2. Saremmo alquanto sciocchi se non ci rendessimo conto che questa è la grande tentazione della nostra società: somiglia alla “gioventù del loco”, di cui canta Giacomo Leopardi: “E mira ed è mirata, e in cor s'allegria” (da *Il passero solitario*).

Alla fine del secolo XVIII un filosofo e giurista inglese, Jeremy Bentham, ideò un nuovo tipo di prigione e la chiamò “Panottico”, perché era architettato in modo che un unico guardiano potesse vedere in ogni momento tutti i prigionieri. Lo stesso filosofo lo descrisse come un nuovo modo per ottenere potere mentale sulla mente, in maniera e quantità mai vista prima.

Oggi, però, il criterio sembra totalmente rovesciato: vale non già chi riesce a vedere senza essere visto, ma piuttosto chi riesce a farsi vedere, anche se egli, poi, non vede nessuno. Non vede nessuno perché le luci della “scena” lo abbagliano. Egli vede soltanto se stesso! Al centro non c'è più il mistero, ma l'esibizione, l'osceno.

3. Se, dunque, vogliamo davvero “convertirci”, come ci domanda la Chiesa imponendo le Ceneri sul nostro capo, è necessario assumere la direzione inversa. Il Vangelo non c'indica la direzione dell'esteriorità, ma quella dell'interiorità. *In abscondito*, “nel segreto”.

Occorre operare, dunque, una *aversio a phantasmate*, diremmo con un linguaggio antico. Si tratta di un allontanarsi dall'apparenza, da ciò che si esibisce, ma è inconsistente e vacuo, per rientrare in se stessi. È di sant'Agostino l'espressione: “Non uscire fuori, rientra in te stesso: nell'uomo interiore abita la verità: *in interiore homine habitat veritas*” (*De vera Relig. 39,72: PL 34,154*). Si tratta di raggiungere la verità. La Quaresima è tempo di verità.

In abscondito, nel “segreto” c'è Dio. “Il Padre è nel segreto”; “il Padre abita nel segreto”, ci ha detto Gesù. Rientrare in noi stessi vuol dire raggiungere come il *sottosuolo* di noi stessi; il luogo in

cui c'è Dio. Egli è più intimo a noi della nostra stessa intimità (cf. SANT'AGOSTINO, *Confessioni* 3, 6, 11: PL 32, 688).

L'incontro con Dio è interiore; avviene nella sfera più intima di noi stessi, nella chiarezza della nostra coscienza e, anzitutto, nella profondità.

Interiorità sarà, allora, l'*elemosina*, che è un modo giusto per stare in relazione con gli altri, nella "misericordia", come dice la parola stessa. Sarà interiorità la *preghiera*, che è il modo giusto per stare in relazione con Dio, ossia nel silenzio dell'ascolto della sua Parola. Interiorità sarà, da ultimo, pure il *digiuno*, che è una forma corretta di stare in relazione con le cose, contrastando nella carità e nel dono la voracità di cui siamo afflitti.

Sul digiuno si è soffermato il Papa nel suo *Messaggio* per questa Santa Quaresima 2009. Nell'*anno paolino* e dopo un Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio cogliamone almeno questo significato: "Privarsi del cibo materiale che nutre il corpo facilita un'interiore disposizione ad ascoltare Cristo e a nutrirsi della sua parola di salvezza. Con il digiuno e la preghiera permettiamo a Lui di venire a saziare la fame più profonda che sperimentiamo nel nostro intimo: la fame e sete di Dio". Sia davvero quest'esperienza, la Quaresima cui oggi noi diamo inizio.

Albano 25 febbraio 2009, Le Ceneri

✠ Marcello Semeraro, Vescovo